

Mercoledì 19 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

«Dobbiamo riconquistare la fiducia della gente»

«Napoli non è in mano ai boss»

Il questore: via le mele marce

Parla il questore di Napoli, Luciano Rosini. Un sondaggio, fatto dopo gli arresti di 19 poliziotti e dell'ex capo della Mobile, dice che un napoletano su tre ha poca fiducia nella polizia. «E bisogna reagire. Stiamo lavorando per riconquistare la fiducia della città intervenendo sul territorio e facendo la massima pulizia al nostro interno». Polizia corrotta? «Poche cellule impazzite non possono compromettere il buon nome di 5mila poliziotti».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ NAPOLI. Ventitré morti dall'inizio dell'anno. A Napoli è ricominciata la grande mattanza di camorra. Sabato e domenica le giornate nere. A Barra, quartiere-Bronx della zona orientale, succede di tutto. Killer scatenati regolano i conti con Ciro De Crescenzo, 67 anni, suocero del boss pentito Ciro Vollaro, quello che chiamano «o Califfo» per le tante donne collezionate nella sua lunga carriera di gangster-latin lover. Nella notte altre raffiche: questa volta tocca a due compari del clan Formicola-D'Amico, Gennaro Autore e Michele Cirella. Ancora morte il giorno dopo: i macellai dei clan freddano Raffaele Cuccaro, cugino di un boss perdente. È la notte dei lunghi coltelli della camorra: alle 17,40, a Torre Annunziata, un gruppo di boia esegue la condanna a morte di Francesco Iannucci. La colpa: uno sgarro contro i boss.

La città è disorientata. Le istituzioni divise. La magistratura arresta diciannove poliziotti e l'ex capo della Mobile, Sossio Costanzo, l'accusa è infamante: aver fatto favori ai narcotrafficanti in cambio di soldi e informazioni. Il capo della procura, Agostino Cordova accusa: «La giustizia ha la spada di latta. La camorra domina incontrastata». Un sondaggio dice che un napoletano su tre ha poca fiducia nella polizia e che un buon 70 per cento pensa che la camorra sia padrona della città.

Ne parliamo con Luciano Rosini, questore della città, da sette mesi inchiodato su una delle poltrone più scomode d'Italia. Il questore è nella sua stanza al terzo piano del brutto palazzo di Via Medina. Oggi è una giornata nera, non per la camorra, che da quarantotto ore non spara, ma per i blocchi stradal organizzati dai disoccupati.

Questore Rosini, un napoletano su tre non ha più fiducia in voi...

Guardi, i dati sono quelli che sono. L'amarezza che la loro lettura provoca è tanta e, mi lasci dire, anche giustificata. Ma io voglio leggerli come uno stimolo, un messaggio a fare di più e meglio che i cittadini lanciano alla polizia. Il mio obiettivo, l'obiettivo di tutti i poliziotti che operano a Napoli è quello di riconquistare in tempi brevi la fiducia della città. Perché noi possiamo impegnare il massimo delle nostre forze e della nostra

professionalità, ma senza la fiducia e la collaborazione dei cittadini non faremo grandi passi in avanti.

Tutto giusto, ma ormai molti pensano che la città sia nelle mani della camorra.

No, questo non è vero: la camorra non ha riconquistato il territorio. Non lo ha riconquistato militarmente, può non riconquistarlo dal punto di vista della cultura che fa da sostrato alla camorra se noi mettiamo in campo una serie di sinergie. Perché da soli non ce la facciamo, sembra ripetitivo dirlo, ma serve il lavoro, la scuola, i punti di aggregazione sociale.

Signor questore dove porta la nuova mattanza?

Quella che lei definisce la nuova mattanza non ci fa piacere. Non abbiamo mai pensato tanto si ammazzano tra di loro. Ma cerchiamo di capire cosa c'è dietro i morti: questi omicidi sono il punto di massima debolezza dei clan della camorra. Il regolamento di conti feroce al quale stiamo assistendo è il sintomo, da un lato della paura che i boss hanno del cosiddetto pentitismo, e infatti colpiscono i parenti dei collaboratori. Dall'altro, del fatto che all'interno delle varie bande non si è ancora trovato un punto di equilibrio.

Lei dice che finiti i grandi boss come Mariano, Ammaturo, Alfieri & soci, mancano dei capi carismatici?

Mancano le figure capaci di unificare il sistema degli interessi criminali. Per questa ragione si ammazzano, non c'è più la pax mafiosa garantita da un equilibrio, e questo perché lo Stato ha segnato dei punti a suo favore.

Dottor Rosini, lei è il capo di una questura che in un anno ha avuto 33 poliziotti arrestati, nove rinvii a giudizio, mentre su altri 52 pende la richiesta di rinvio a giudizio. In quattro anni un prefetto, due questori, due vice e tre dirigenti hanno avuto problemi con la giustizia. Cosa ha provato quando il 26 luglio del '96 le hanno comunicato che sarebbe diventato il questore di Napoli?

Per essere sinceri ho provato innanzitutto l'orgoglio di venire a dirigere una questura gloriosa e importante. Certo, questo non significa che non fossi e non sono preoccupato, ma in

questi casi la preoccupazione passa in un momento, uno la affronta con la professionalità accumulata in anni di lavoro. Le cifre che lei ha citato sono veramente allarmanti, non lo nascondo, ma a fronte di questi fatti io ho una preoccupazione prevalente: tutelare il lavoro e l'onore di 4300 agenti e funzionari di polizia che lavorano in questa città. È per loro, per i sacrifici e i rischi che quotidianamente affrontano, che noi dobbiamo continuare a fare pulizia al nostro interno. Ci sono cellule impazzite che rischiano di minare un corpo sano, bene: le espelleremo, senza riguardi per nessuno, e facendo leva sui poliziotti onesti.

Quando ha saputo degli arresti dei poliziotti e dell'ex capo della Mobile, quali sono stati i suoi sentimenti?

Amarezza, solo questo si può provare quando vedi persone che conosci e che hanno lavorato al tuo fianco accusate di fatti così gravi. È una realtà che non si può accettare a cuor leggero. Ma sono sensazioni che vanno subito ricacciate indietro, perché io ho il dovere di salvaguardare gli altri agenti.

Dottor Rosini, lei era stato nominato questore da tre mesi e la prima decisione che prese fu quella di rimuovere il dottor Costanzo da capo della Mobile. Perché?

Costanzo non aveva il grado previsto per dirigere una squadra mobile.

Solo un motivo formale, lei non aveva intuito qualcosa?

Vale la risposta precedente.

I rapporti tra Procura e Questura sono tesi...

Ma quale tensione, queste sono esagerazioni dei giornali. Voi giornalisti avete in mente un modello dal quale, mi permetta, non riuscite a staccarvi. Questura e procura lavorano assieme, perché tutti, noi e i magistrati, capiscono che divisi offriamo la vittoria alla camorra su un piatto d'argento.

Si sente un capro espiatorio? Sui giornali circola già il nome del suo successore.

Ne parlano i giornali, ma io non credo di avere problemi. So solo di avere un unico dovere: lavorare e andare avanti per la mia strada. Le decisioni di un eventuale avvicendamento, a sette mesi dalla mia nomina, non spettano a me, ma ai miei superiori. Io continuerò a lavorare come se ogni giorno fosse il primo e anche l'ultimo.

Questore, se lei dovesse lanciare un messaggio alla città, cosa direbbe?

Di avere fiducia nella polizia. Di analizzare le cose a freddo e di valutare il lavoro oscuro che facciamo giorno per giorno. Di capire che, al di là delle persone e dei singoli episodi, l'istituzione è sana. Lo abbiamo dimostrato in momenti tragici e continueremo a dimostrarlo.



Il corpo di Ciro De Crescenzo, suocero del boss pentito Ciro Vollaro, ucciso a Portici

Roma, nel circolo esclusivo fu gambizzato agente di cambio

Attentato al «Canottieri» Coinvolto un vicequestore

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. La vendetta contro Enzo Alberto Tana, gambizzato il 23 novembre davanti all'esclusivo circolo canottieri del Lazio, parte da lontano, da Como, dove, secondo indiscrezioni, l'ex moglie del presidente degli agenti di cambio romani, Aurora Vaz Pereira, avrebbe gli agganci giusti: forse con la mafia del Brenta. Un intrigo familiare degno dei più fantasiosi libri gialli. Sta di fatto che per ora sul registro degli indagati sono finite in tutto sette persone, mentre gli inquirenti stanno lavorando senza sosta per capire quale sia il ruolo avuto da un vice questore e alcuni agenti di polizia del Nord. Secondo il castello accusatorio, e grazie ad intercettazioni telefoniche frutto di un'inchiesta romana su riciclaggio di denaro sporco e carte di credito false, l'ex moglie dell'agente di cambio, voleva distruggere l'uomo al quale era stata legata e con il quale aveva avuto una figlia. La donna, una bella portoghese di 43 anni, avrebbe assoldato un investigatore privato di Padova, tale Mimmo Silvestri, per dare una lezione a Enzo Alberto Tana. Nella vicenda è stato coinvolto anche un maresciallo dei carabinieri di Como, Maurizio Romano, che vistosi alle strette, alla fine ha confessato tutto: «È vero, avevo il compito di incassare Tana», ha detto. Fallito il primo tentativo di spaciare l'agente di cambio romano per un drogato (nella sua auto dovevano essere messi 200 grammi di cocaina), la banda avrebbe deciso di passare alle maniere forti. Picchiare l'uomo e farlo trovare dalla polizia con delle cassette pornografiche con immagini di bambini e della droga. Anche in questo caso però, era necessario avvalersi della connivenza delle forze dell'ordine. Polizia, stavolta, anziché carabinieri. Il pm romano Antonio Marini deve sciogliere un nodo: il vice questore e gli agenti i cui nomi sono più volte comparsi nelle intercettazioni che ruolo hanno avuto? Per ora il quesito resta senza risposta. Aurora Vaz Pereira, il suo convivente Danilo Chemello, Salvatore rizzo, Fabrizio Rinaldi, Gerardo Greco, Franco Marianelli e Stefano Ponticelli, restano, per il momento, gli unici indagati: il fascicolo che li riguarda è stato aperto per lesioni aggravate, tentata estorsione, la calunnia e istigazione alla corruzione. La signora Pereira raggiunta telefonicamente a Londra, dove si è rifatta una famiglia, si tira fuori dalla vicenda. «Sono innocente, se complotto c'è stato è contro di me. Tana non mi ha perdonato di averlo lasciato». Poi ammette di aver conosciuto Mimmo Silvestri: «L'avevo incaricato di occuparsi della vendita di alcune azioni del mio attuale ma-

riante, convivente, come lo chiamate voi, in Italia». E la confessione del maresciallo? «Pagato, anche lui è stato pagato per incastrarmi», è la risposta. Eppure gli inquirenti nel corso delle perquisizioni in casa dei cinque uomini sospettati di essere gli autori dell'agguato a Enzo Alberto Tana, avrebbero trovato materiale interessante. Secondo una prima ricostruzione dei fatti Silvestri avrebbe contattato un sedicente avvocato romano, Salvatore Napoli, per assoldare dei balordi. Di questo avvocato però a Roma si è persa ogni traccia. Un suo omonimo racconta: «Per un certo periodo a Roma ha operato in via Firenze un certo avvocato Salvatore Napoli, non iscritto all'albo. Poi è sparito. So che ha truffato parecchi clienti perché mi chiamavano commercianti e imprenditori scambiadomi per lui e raccontandomi di assegni e soldi che l'avvocato avrebbe dovuto recuperare. Non ne potevo più di queste telefonate. Doveva essere un bel delinquente quel tipo». Dal canto suo l'avvocato della signora Pereira, Mario Guittieres, rispetto agli sviluppi dell'inchiesta è cauto. «Questa - dice - è una vicenda delicata. Finché non vedrò su quali basi vengono ipotizzate le accuse non potrò esprimere giudizi. Occorre, comunque verificare in quale contesto è avvenuta la confessione del pentito e se questa era finalizzata a coprire qualcosa o qualcuno».

Tinebra

«Cambiare la legge sui pentiti»

■ ROMA. La carenza degli organici nelle procure «calde», il problema della lentezza dei grandi processi di mafia che hanno tutti gli stessi boss come imputati, i collaboratori di giustizia indispensabili ma troppo numerosi. Questi i temi affrontati ieri nell'audizione del procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra e del suo aggiunto Paolo Giordano davanti alla Commissione parlamentare antimafia.

In particolare, sulla riforma della legislazione sui «pentiti», il procuratore Tinebra si è detto d'accordo con le modifiche già indicate dal sottosegretario all'Interno Sinisi e dal procuratore di Palermo, sentito dalla commissione la settimana scorsa: la restrizione del tipo di reati che possono dare accesso ai programmi di protezione, la separazione netta tra protezione e «premi» processuali, l'obbligo di parlare dei patrimoni e di deporre nei processi. Una riforma dell'intera materia, insomma: per rafforzare ed affinare lo strumento del pentitismo.

Diversa invece l'opinione di Tinebra sulle cosiddette «dichiarazioni a rate»: a suo giudizio deve essere fissato un termine di un anno, perché «dopo un certo periodo il collaboratore comincia ad avere una certa socialità, può incontrare altri collaboratori, può scambiarsi informazioni e quindi può perdere, anche su malgrado, la serenità». Rispondendo alle domande dei commissari dell'antimafia, Tinebra e Giordano hanno anche confermato la «clandestinizzazione» di Cosa Nostra in corso e la «saldatura» tra Cosa Nostra e altre mafie. Ad una domanda sui «concorsi esterni» alla mafia nell'organizzazione degli attentati di Capaci e via D'Amelio, Tinebra ha ricordato che è agli atti processuali una dichiarazione del pentito Cancemi il quale riferisce una frase detta da Riina alla vigilia dell'uccisione del giudice Falcone, secondo la quale «persone importanti» erano d'accordo. «Oggi abbiamo di più - ha detto Tinebra - e stiamo seguendo alcune ipotesi».

Quanto al progetto di attentato contro il procuratore di Palermo Caselli, Giordano, finita l'audizione, ha detto ai giornalisti: «Le carte ci sono arrivate una settimana fa, dopo un anno e mezzo. Stiamo vedendole». E ad un cronista che chiedeva se fosse incerta l'esistenza stessa di un progetto di attentato contro Caselli, il procuratore Tinebra ha risposto: «Non lo so». Un botta e risposta, come dire?, paradossale.

La vicenda dell'attentato era trapelata nelle scorse settimane. Si era appreso che in un'intercettazione si sentiva un mafioso che proponeva ad un autista giudiziario di mettere «qualcosa» nell'auto del procuratore. A domande sullo stato delle indagini per questo progetto d'attentato, nel corso dell'audizione, il procuratore Tinebra si era limitato a rispondere: «Abbiamo le carte da pochi giorni».



in edicola TIRATE SUL PIANISTA

Per la prima volta in videocassetta
Con Charles Aznavour

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT



Assieme
al film
troverete il libro:
"I FILM DELLA
MIA VITA"
volume II°
di François
Truffaut

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità